

ATTUALITÀ **POLITICA/REFERENDUM 2**

di Francesco Anfossi  
e Guglielmo Nardocci

UMBERTO BOSSI E IL MINISTRO VANNINO CHITI A CONFRONTO

# DISPUTE SULLA "CARTA"

**BOSSI: «IL NO  
PUÒ SPACCARE  
IL PAESE»**

**N**ella "tana" milanese della Lega Nord, in via Bellerio, Umberto Bossi ci accoglie mimando il saluto militare: nonostante il calvario dei suoi problemi di salute, la tempra battagliera è quella di sempre. Sulla sua scrivania una scatola di toscani e un pugno di spille con il "sì" al Referendum, come quella che ha appuntata al bavero della giacca. «La gente del Nord paga come prima. Io vado in giro nei comizi e la sento: è stufa, arcistufa, s'è accorta che dopo anni di lotta non cambia niente, che continua a pagare tasse non per i servizi dei suoi Comuni e della sua Regione, ma per mantenere lo Stato».

La scorsa settimana lei ha detto «se il Paese non cambia democraticamente, facendo vincere i sì, bisognerà trovare altre vie». Quali sarebbero le altre vie?

Quella roba lì che ho detto ha fatto affetto. Dovevo dirla. Il sì al referendum è un sì al federalismo. E il federalismo è tutto. Se passa la parola

magica "federalismo" nella Costituzione tutto il resto è conseguente... A quel punto lì è fatta, si può fare qualunque cosa, compresa una magistratura eletta dal popolo».

– Ma le altre vie quali sono?

«La gente del Nord è brava gente, non prenderebbe mai il fucile, ma io la sento: è scontenta. Spero che anche il Sud voti per il sì, altrimenti il Nord vede il Sud come antagonista politico, io temo sempre quelle cose lì. L'altro giorno, a Brescia, durante un comizio uno ha gridato: "Si stava meglio sotto l'Austria, sotto il Lombardo-Veneto". Temo che il no aumenterà

la frattura tra Nord e Sud. Per questo mi auguro che vinca il sì e che vinca con un buon risultato: bisognerà mettere tranquilla anche la gente. Vuol dire che chi voleva fermamente la via democratica è stato premiato. Altrimenti, con i matti che ci sono in giro, quelli ti dicono: ecco, lo vedi? Se percorri le vie democratiche, quelli ti fregano».

– Ma cosa intende per altre vie?

«Io penso di più a dei disegni di legge popolari, a colpi di mezzo milione di firme. Poi vediamo se è così facile non fare le riforme. In quel caso può sempre incidere il Parlamento. Però resto fiducioso sul referendum, fino alla fine. E poi è mica detto che il Sud debba votare contro il Nord. In fondo il Nord l'ha così tanto aiutato questo Sud, il Nord non si è mai tirato indietro, non ha mai lasciato nessuno morire di fame».

– Pensa che l'andamento della Nazionale di calcio ai Mondiali possa influire sul referendum?

«Tutto influisce. Ma secondo me una vittoria della Nazionale può fare sentire italiano chi si sente già italiano. Chi non si sente tale non è che può cambiare idea per una partita di calcio. Noi leghisti ci sentiamo italiani, ma non di questa Italia, di un Paese diverso, ci sentiamo figli e nipoti di quelli che hanno fatto l'Italia andando a mori-

re sul Piave, combattendo per il tricolore ma parlando in dialetto».

– Se vince il no, la Lega potrebbe percorrere strade diverse da quelle dei suoi alleati della Casa delle libertà?

«No, perché dovrebbe? I miei alleati stanno dandosi da fare per il sì, concretamente. Anche Casini ha messo i suoi manifesti».

– C'è differenza di vedute tra i "suoi", i dirigenti della Lega e "il popolo", vale a dire i suoi elettori?

«A volte sì. Il popolo è più rabbioso. Ma da Roma le cose non le vedono. Qui c'è un sacco di gente che rompe le scatole. Il